

Visitare i carcerati non è solo un'opera di misericordia, ma un'opportunità di riscatto

Nel 1905 s. Pio X faceva pubblicare un catechismo, una sezione del quale illustrava le opere di misericordia. Tra quelle corporali troviamo la visita ai carcerati: forse la più delicata di tutte, perché costringe il "visitatore" ad entrare in contatto con carichi di errori e di dolori, spesso concatenati ed amplificati.

La situazione carceraria italiana, ad oggi, non gode di buona salute: spazi sempre più stretti e condizioni di vita ancora più difficili. A fronte di disponibilità per poco più di 44mila detenuti, le presenze si attestano attualmente ad oltre 66mila. Siamo oltre il tollerabile. Ma il dato più impressionante, osservando i dati del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (DAP), è dato dai 30.000 detenuti ancora in attesa di giudizio, più del 40% del totale.

Oltre al problema del sovraffollamento, vi sono condizioni igienico sanitarie scadenti; al di là di ogni giudizio sugli errori commessi da chi si trova in carcere, i carcerati restano comunque persone che conservano il diritto alla dignità umana. Ed hanno bisogno, come detto, della nostra sollecitudine. «Pieno compimento della legge è l'amore», scrive san Paolo (Rm 13,10).

Durante la visita al carcere romano di Rebibbia, Benedetto XVI ha parlato con chiarezza della condizione dei carcerati in Italia: "Il sistema di detenzione ruota intorno a due capisaldi, entrambi importanti: da un lato tutelare la società da eventuali minacce, dall'altro reintegrare chi ha sbagliato senza calpestarlo e senza escluderlo dalla vita sociale. La vita umana appartiene a Dio solo, che ce l'ha donata, e non è abbandonata alla mercé di nessuno, nemmeno al nostro libero arbitrio! So che il sovraffollamento e il degrado delle carceri possono rendere ancora più amara la detenzione: mi sono giunte varie lettere di detenuti che lo sottolineano. E' importante che le istituzioni promuovano un'attenta analisi della situazione carceraria oggi, verifichino le strutture, i mezzi, il personale, in modo che i detenuti non scontino mai una "doppia pena"; ed è importante promuovere uno sviluppo del sistema carcerario, che, pur nel rispetto della giustizia, sia sempre più adeguato alle esigenze della persona umana, con il ricorso anche alle pene non detentive o a modalità diverse di detenzione."

«Ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36). Queste sono le parole del giudizio finale, raccontato dall'evangelista Matteo, e queste parole del Signore, nelle quali Egli si identifica con i detenuti, esprimono in pienezza il senso della dignità di ogni carcerato. Dovunque c'è un affamato, uno straniero, un ammalato, un carcerato, lì c'è Cristo stesso che attende la nostra visita e il nostro aiuto. In ogni carcerato siamo chiamati a riconoscere una possibilità di riscatto dei nostri errori, ed è sicuramente più umano poter dare a queste persone un ambiente dignitoso nel quale poter ritornare ad una vita rispettosa degli altri. Iniziative esemplari, a riguardo, sono le attività che educano e ri-educano al lavoro: pensiamo alla cucina e pasticceria del carcere di Bollate, alla costumistica di San Vittore a Milano, al ristorante della casa circondariale di Volterra...

Dal racconto di un carcerato possiamo comprendere a fondo quale riapertura alla vita si schiude per l'anima, dopo aver ricevuto la visita di qualcuno dietro le sbarre. Possiamo ricordare tre punti importanti.

Primo: qualcuno mi vuole bene. All'indomani della prima uscita in permesso premio, questo carcerato scrive così: "Per otto anni ho vissuto, anzi vegetato, in una cella da tredici metri quadri in compagnia di altre due persone, compagni che cambiano spesso, persone di cui non ricordo né i nomi né i volti. Ho dovuto costruire un mondo in cui la speranza è bandita, dove la vita è uguale giorno dopo giorno. E non è vero che il tempo lenisce il dolore anzi lo acuisce".

Il permesso era stato, per questa persona, una sorpresa. "La gioia è stata grande nel ricevere quella notizia, ho perso la mia razionalità, non ho capito più niente, ero incredulo, non riuscivo a capacitarmi che fosse capitata una cosa così proprio a me, da quel momento ho iniziato a ripensare al tempo trascorso, le crepe dei muri hanno cominciato ad allargarsi. Due persone che non avevo mai conosciuto, si offrivano per regalare dodici ore della loro vita, per far assaporare un po' di libertà, ad un perfetto sconosciuto, un condannato per omicidio con ancora sette anni da scontare.

Non riesco a credere che due persone, per pura bontà d'animo, potessero farmi questo regalo: io ho dissipato la vita pensando solo a me stesso eppure ho trovato qualcuno che non mi vuole male e non maledice il giorno in cui sono nato o il giorno in cui mi ha conosciuto. Il passato non si può cambiare, solo ricordare per trovare e ammettere gli errori e cercare, se possibile, di porvi rimedio anche solo ammettendo l'errore e chiedendo scusa se il pentimento è sincero. [...] Poi sono iniziati i dubbi: ci sarà il blocco delle automobili? Come farà la volontaria a venirmi a prendere? Prenderà l'influenza quel giorno? Oppure sarò ammalato e non potrò uscire? Faranno qualche nuova legge e sospenderanno il permesso? Pioverà o nevicherà?

Ma la domanda che più assillante era: che cosa troverò fuori? Le emozioni incalzano: "Avevo già fumato quindici sigarette e bevuto tre bicchieri di caffè, sono sceso dalle scale per andare in rotonda praticamente alla velocità della luce. Il corridoio per arrivare in matricola, accompagnato dagli agenti, non finiva mai. Mentre aspettavo i documenti, il tempo non passava mai, non ho mai guardato tante volte così l'orologio, i secondi sembravano minuti. Sono tornati di colpo tutti i dubbi dei giorni precedenti".

"Siamo usciti assieme dalla portineria, per la prima volta senza manette, non può essere vero, libero, anche se solo per poche ore, libero, senza manette, libero, mi mancava il respiro, senza manette senza agenti che mi accompagnavano, libero, mi tremavano le gambe, libero, anche l'aria ha un profumo diverso, libero, sto sognando adesso mi sveglio e mi ritrovo in cella, libero, guardo il cielo e vedo colori, colori che non speravo più di vedere, libero, non ci sono sbarre che mi impediscono di vedere quanto è bello e grande il cielo, sto sognando... Siamo andati in un bar per fare colazione, ho preso un caffè, con la massima indifferenza come se per me fosse una cosa di tutti i giorni anche se mi sembrava che tutti mi guardassero e sentissero su di me l'odore del carcere".

Secondo: la Grazia del perdono sacramentale che trasforma dal di dentro. "Avevo chiesto di poter ricevere il Sacramento della Riconciliazione prima di assistere alla Santa Messa, sono stato esaudito. Ho avuto modo di incontrare un sacerdote e confessarmi, dopo aver avuto questo incontro qualcosa è cambiato, non so cosa ma era tutto diverso, anch'io non ero più come prima, i muri che ho creato hanno cominciato a sgretolarsi. Ero sovraccarico di emozioni e sensazioni che non credevo possibili alcune delle quali non avevo mai provato. Ho rivisto il sacrestano che avevo conosciuto prima di confessarmi, ho guardato i suoi occhi ho visto lo sguardo vivo, sereno, occhi e sguardi che non vedi nelle persone detenute. Quando mi ha chiesto di andare con lui a far girare i cestini per le offerte, ho avuto il timore di cedere e scoppiare in lacrime se fosse successo non mi sarei più fermato, che emozione, ti ringrazio per avermi fatto sentire importante.

Terzo: l'incontro con Gesù, nell'Eucarestia. Potremmo parafrasare "la verità vi farà liberi" con "la comunione vi farà liberi". Continua il racconto: "Quando è arrivato il momento della comunione ho fatto la fila con gli altri fedeli. E' stata la mia volontaria a darmi l'Eucarestia e mi ha fatto una carezza: dentro di me un crollo, un rumore assordante, tutti i miei muri sono crollati, finalmente ero libero, non ero più prigioniero di tutte quelle mura che io avevo costruito, libero di sperare, libero di lottare per sconfiggere la mia superbia e la mia cattiveria, libero di vivere e gioire delle sensazioni e delle emozioni che mi avevano invaso, libero e non provare più vergogna. Sto pagando e continuerò a pagare per gli errori fatti ma con la consapevolezza che nel mondo la bontà esiste, che persone e sacerdoti, come io ho conosciuto in quella chiesa, esistono veramente e non sono chimere, non sono personaggi delle favole natalizie. Ci sono e sono la maggioranza: grazie per tutto quello che ho avuto da voi, grazie per la speranza, grazie per avermi accettato e fatto sentire una persona normale.

Per tutto il giorno non ho mai pensato al momento in cui sarei dovuto rientrare in carcere, e quando quel momento è arrivato non ho provato nessuna angoscia, a parte la tristezza di lasciare i nuovi amici. Non ho ritrovato il carcere come luogo di pena, ma il luogo dove avrei completato il percorso per poter tornare ad essere un cittadino che ha pagato il suo debito scontando la condanna all'insegna dell'umiltà. Un'umiltà che mette tutto, consapevolmente, nelle mani del Creatore, e a Lui si affida senza pretese, chiedendo misericordia e comprensione, per avere la luce di una risposta, ed il sostegno di una consolazione che ravvivi la speranza. Ringrazio il Padreterno per quanto mi ha dato, anche se dentro di me ho una pena che mi distrugge. Lui la conosce bene e sa perdonare".